

Di Maggio chiede la scarcerazione “Malato perché tradito dallo Stato”

Si considera « tradito dallo Stato » e privato del suo «potere», Sta male per questo, Balduccio Di Maggio. E proprio per rimediare a questo presunto «tradimento» che ieri l'ex collaboratore di giustizia è tornato a chiedere la scarcerazione per motivi di salute. Dopo il «no» della Corte d'assise, che sta giudicando l'ex collaborante per recenti omicidi, il suo difensore, l'avvocato Giuseppe Dante, ha riproposto ai giudici del Tribunale del riesame (che deciderà tra oggi e i prossimi giorni) la relazione scritta da tre cattedratici emiliani e lombardi sulle precarie condizioni fisiche del suo cliente. Una relazione sulla base della quale la Corte aveva ordinato che Di Maggio fosse curato in un carcere attrezzato, ma comunque dietro le sbarre.

Ieri l'avvocato Dante ha evidenziato ai giudici la tesi di fondo dei consulenti d'ufficio (dunque super partes), i professori Francesco De Fazio, Ennio De Renzi (medico legale e neurologo dell'università di Modena) e Alessandra Luzzago (psicopatologa di Pavia): non escludono un'originale simulazione da parte del boss di San Giuseppe Jato, ma ammettono che solo la scarcerazione potrebbe guarire questa malattia, comunque ormai divenuta incontrollabile dallo stesso paziente. Solo il recupero della « condizione di potere » anche nei confronti dello Stato potrebbe infatti aiutare Balduccio a superare la crisi, che lo ha portato alla paralisi quasi completa: orinai è in grado solo di muovere il braccio destro.

L'uomo che fece catturare Totò Riina e che poi parlò del presunto bacio fra lo stesso boss e Giulio Andreotti fu arrestato il 13 ottobre del 1997 e da allora il suo peso di supertestimone si è ridotto fin quasi a scomparire.

Di Maggio confessò che, durante il periodo in cui aveva collaborato con lo Stato ed era stato sotto protezione, aveva ucciso direttamente o fatto uccidere tre persone e ammise anche di aver ordinato due tentati omicidi. Confessò pure di avere riorganizzato la sua cosca. Nel settembre scorso, persa la protezione dello Stato, fu condannato, per vecchi omicidi a 27 anni. Il 23 ottobre il senatore a vita Andreotti venne assolto: alla storia del bacio il tribunale non ha dunque creduto.

Sin da cinque mesi dopo l'arresto, nel marzo del '98, rileva il suo legale, Di Maggio cominciò ad accusare un apparentemente innocuo dolore al piede: erano in realtà i primi sintomi di quella che si sarebbe rivelata una paralisi progressiva degli arti. Nella loro perizia i professori scrivono: «Di Maggio mantiene e vuole mantenere la sua identità sia come capomandamento che come pentito. Assume grande rilevanza il problema del "potere" » .

Di Maggio è « uomo di potere », sia come mafioso che come «testimone eccellente» e «la detenzione è la negazione di tutto ciò». Affronta la sua permanenza in galera come «la conseguenza di una frattura di quello che, a suo modo di sentire, esprime un "patto" tra sé e lo Stato: patto che, dal suo punto di vista, a torto o a ragione, non sarebbe stato messo in discussione dai suoi ultimi reati ». Lo Stato non avrebbe riconosciuto, arrestandolo, la « dignità » di Balduccio. Da qui il presunto tradimento e «la reazione, che tende, attraverso il corpo, a ristabilire questa condizione di "potere"».

Sul piano medico «lo stato di salute di Di Maggio è incompatibile col regime detentivo». Sul piano giuridico, dicono però i medici, si può considerare prevalente il «significato "ricattatorio" nella genesi della sintomatologia neurologica ». Ma se dovesse essere scarcerato, Di Maggio potrebbe stare meglio. Perché tornerebbe a essere «uomo di potere».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS